



Fondazione



OSSERVATORIO
SULLA CRIMINALITÀ
NELL'AGRICOLTURA
E SUL SISTEMA
AGROALIMENTARE

AGROMAFIE

3° RAPPORTO SUI CRIMINI
AGROALIMENTARI IN ITALIA



AGROMAFIE

3° RAPPORTO SUI CRIMINI AGROALIMENTARI IN ITALIA

Direzione scientifica

Gian Carlo Caselli • Gian Maria Fara • Stefano Masini
Donato Ceglie • Paolo De Nardis • Alberto Mattiacci

Direzione del Rapporto

Susy Montante • Raffaella Saso

Gruppo di lavoro

Antonio Amoroso • Luigi Borrelli • Rocco Burdo
Angelo Caliendo • Elena Camilli • Luigi Curatoli • Francesco De Fazio
Luigi De Ficchy • Maurizio Delli Santi • Massimiliano Di Lucia
Susanna Fara • Massimo Ferraro • Giuseppe Magliocco
Stefano Ricci • Luigi Russo • Marco Scirè • Umberto Sirico
Stefano Vaccari • Giuseppe Vadalà • Sara Zonta

Lo strano caso della Xylella fastidiosa

Il patrimonio naturale salentino pugliese è uno dei più importanti d'Europa: una terra bellissima, ricca dal punto di vista paesaggistico, antropologico, religioso, storico. Da questo ponte sul Mediterraneo, che guarda ad Oriente, sono passate cultura, storia e religione, per cui è inevitabile pensare che questo lembo dell'Italia abbia un tale valore aggiunto che necessiti di cura e protezione. Come pure è naturale pensare che ci possa essere qualcuno che immagina di "sfruttare" tutto questo valore per tradurlo in business, di quello senza etica e senza rispetto e senza anima, proprio come accade in tantissime altre parti del mondo nelle quali ormai si smontano e si rimontano patrimoni e risorse, beni comuni, con la logica del mercato e delle multinazionali, ispirata a massimizzare il profitto senza preoccuparsi minimamente della salvaguardia delle comunità e delle loro tradizioni.

E così arriva un grosso imprenditore inglese che vuole costruire un mega albergo diffuso nella bellissima zona di Gallipoli in un uliveto secolare (peraltro protetto dalla legge regionale), e riesce a ottenere tutte le autorizzazioni previste (basta giocare con le parole, ad esempio scrivere "ulivi secolari" piuttosto che "uliveto secolare) e perfino il via libera dal TAR, oltre che il consenso di coloro che sperano in possibili ricadute in termini di risultato elettorale. E così ci si inventa la necessità impellente (?) di una autostrada "di interesse nazionale", il cosiddetto allargamento della s.s. 275 da Maglie a Leuca che sbrana 15.000 alberi d'ulivo e 1.000 ettari di terreno vergine. Chiedendo un finanziamento di 300 milioni euro per realizzarla, con un progetto che prevede di coprire 9 discariche con rifiuti tossici che arricchiscono i soliti improvvisatisi specialisti di rifiuti, ma uccidono le persone che vivono nei pressi di queste discariche con un incremento dei tumori del 38% in 30 anni, soprattutto quelli polmonari e alla vescica. E così nasce il più assurdo sistema di depurazione con 47 depuratori, quasi uno per ogni paese, per dare a ciascuno di questi paesi 1-2 occupati, sprestando soldi pubblici per depurare e buttare in mare o disperdere sul terreno e nella falda questi liquami. E così nasce un sistema di costruzioni abusive, con risorse provenienti da fonti non controllabili, con spazi potenziali anche per il riciclaggio, nella zona del parco Otranto-Santa Maria di Leuca oppure a Porto Miggiano o al Ciolo. E così si dà il via a un piano di trivellazioni alla ricerca di petrolio nell'Adriatico e nello Ionio, di dubbia qualità e scarsissima quantità.

Da tutte queste storie, e da molte altre ancora, emerge che siamo di fronte ad un vero e proprio assalto al Salento. Per fortuna ci sono anche tanti cittadini, tante associazioni di volontariato (90 quelle nate negli ultimi 10 anni) che presidiano il territorio, lo difendono, informano, confliggono con i poteri forti, pagandone le conseguenze in termini economici quando non in termini di minacce fisiche o psicologiche. Ma c'è anche una magistratura penale che procede con competenza e passione, seppure con risorse scarse, per bloccare, smontare, interdire questo "assalto", che sempre calpesta le leggi dello Stato e dell'Unione.

Il CoDiRO, un fulmine a ciel sereno

Ma non c'è solo un attacco al territorio, per cementificare o asfaltare o mettere in sicurezza. Nell'ultimo anno il patrimonio olivicolo salentino ha subito un attacco molto grave ad opera di un processo che si chiama "Complesso del disseccamento rapido degli ulivi" (CoDiRO).

Nel settembre 2013 i proprietari delle campagne che sorgono lungo la dorsale ionica vedono le loro piante rinsecchire fino a morire senza potersene spiegare la ragione. Le zone più colpite sono straordinariamente belle e fortemente ambite dai costruttori di alberghi del Gallipolino, ovvero i Comuni di Gallipoli, Alezio, Racale, Taviano, Alliste, Parabita, Matino, più un altro piccolo focolaio individuato nella zona tra Lequile e Copertino.

18 Scatta l'allarme, e come in ogni allarme si cerca prima di tutto l'esperto, il salvatore, colui che potrà portare a soluzione il problema, e passano in secondo piano i ragionamenti e i dubbi. La parola d'ordine è, da subito, "fermare l'avanzata del killer degli ulivi", ma soprattutto fare in fretta, prima che l'epidemia esca dai confini delle zone dove è stata individuata.

La Regione affida le indagini all'Ufficio Fitosanitario regionale con la collaborazione dell'Istituto di virologia generale del Cnr di Bari.

Dopo un mese arriva il primo responso che comincia a diradare la nube della non conoscenza e delle fobie: alla base del progressivo ammalarsi delle piante non vi è un solo fattore, ma un insieme di fattori, infatti la malattia viene denominata "Complesso del disseccamento rapido dell'olivo". Agisce un complesso di agenti: un fungo, il *Phaeoacremonium*; un lepidottero, la *Zeuzera pyrina*; un batterio parassita, la *Xylella fastidiosa*. Come concausa vi è anche quella di una preesistente debilitazione delle piante colpite, dovuta ad un eccessivo sfruttamento agronomico (pesticidi), che ha consumato nel tempo l'humus di quei terreni.

La Xylella fastidiosa prende il sopravvento

A questo punto, tra allarme e fobia che genera una certa confusione generale, accade una cosa singolare. Gli esperti non parlano più delle concause e decidono di ridurre la complessità a favore di una radicale semplificazione: si punta l'attenzione solo sulla Xylella fastidiosa, e solo di essa si parla, e solo verso di essa si dirigono energie e risorse. Insomma, la "concausa" Xylella prende il sopravvento, e la strategia che si ipotizza è quella di una risposta massiccia e violenta, con l'ipotesi – ad adiuvandum – di Commissariamento delle Istituzioni che dovrebbero dare attuazione alle strategie di risposta, di utilizzo dell'esercito e della protezione civile, contro un nemico pericolosissimo e irresistibile, spaventoso, terribile!

Vediamo però che cosa è Xylella. Si tratta di un patogeno da quarantena, inserito nella lista A/1 dell'Eppo (European and Mediterranean Plant Protection Organization) che in California ed in Brasile ha distrutto distese di agrumi e viti a perdita d'occhio, ma senza mai scatenare fobie collettive come in Puglia... Un patogeno, come dicono gli esperti, mai riscontrato in Europa e mai negli ulivi, quindi occorrerebbe capire perché è successo e come reagire, prendendo il tempo opportuno e non lasciandosi trascinare dall'emotività che nulla a che fare con la scienza.

L'attenzione degli esperti e delle Istituzioni, regionali, nazionali, europee, si sposta subito sul rischio di contagio di altri territori, dentro e fuori la Puglia. Secondo questi esperti, e secondo i media locali e nazionali che si occupano della vicenda, il Salento diventa una bomba pronta ad esplodere contagiando il resto del Paese ma anche l'Europa. Le stime dei danni e delle risorse economiche necessarie si ingigantiscono in maniera esponenziale, e si passa dai pochi milioni alle centinaia di milioni di euro.

Il 29 ottobre 2013 la Regione Puglia adotta una delibera di giunta dal titolo "Misure di emergenza per la prevenzione, il controllo e l'eradicazione del batterio da quarantena Xylella fastidiosa associato al complesso del disseccamento rapido degli ulivi", figlia di una cultura dell'emergenza, che si inserisce nel quadro allarmistico preesistente.

La delibera suddivide l'area colpita da Xylella in quattro zone, segnalando misure di intervento diversificate per ognuna: una zona rossa o zona d'insediamento, dove non è possibile effettuare misure contenitive all'infezione perché essa è tale da impedirne l'eradicazione, individuata nel territorio di Alezio (località "La Castellana") ed estesa fino ai territori di Gallipoli-Taviano; una zona focolaio o zona arancio, dove è stata accertata ufficialmente la presenza del batterio e si può ritenere possibile la sua eradicazione; una zona

tampone o fascia rosa, perimetrale e limitrofa alla zona focolaio o d'insediamento nella quale non è ancora stata riscontrata la presenza del patogeno; una zona di sicurezza o fascia verde, perimetrale o limitrofa alle zone tampone ad ulteriore garanzia del contenimento del patogeno.

La delibera detta anche le misure da adottare nella zona focolaio: estirpazione di piante infette; combustione del materiale di potatura; disseccamento della parte legnosa in sito prima della movimentazione; monitoraggio dell'incidenza delle infezioni; divieto di movimentazione del materiale infetto; interventi fitosanitari con pesticidi per il controllo dei vettori; mantenimento delle superfici coltivate e non libere da erbe infestanti e spontanee; trattamenti con insetticidi chimici sulle piante ospiti; pulizia accurata dei canali di bonifica ed irrigazione; adozione di misure preventive su verde urbano attraverso enti ed amministratori locali; adempimento di ogni misura indicata dall'Ufficio Fitosanitario Regionale.

La campagna di assalto alla Xylella viene corroborata dalle cifre presentate a fine 2013 da parte dell'assessorato regionale: sono interessati 6mila ulivi in 8mila ettari di terreno. E arrivano i primi finanziamenti della Regione (2 milioni) e del Governo (3 milioni). L'Unione europea, a questo punto, viene interessata ad aprire il portafoglio. E magari qualcuno comincia ad assaporare il piacere di un bagno di soldi, dopo la catarsi della distruzione delle distese di ulivi.

Scoppiano le proteste degli agricoltori e dei comitati civici

I primi a puntare i piedi, a non essere soddisfatti di questo strategia distruttiva sono i volontari delle associazioni ambientaliste e gli agricoltori più svegli. E scoppiano le prime proteste all'inizio del 2014, salutate con sufficienza dagli esperti e dalle autorità, che tentano di isolare queste idee divergenti, ma in realtà senza riuscirvi. I volontari e gli agricoltori cominciano a informarsi, pagano di tasca loro consulenze alternative a quelle ufficiali, si informano tra di loro, sperimentano. E a mano a mano che si informano e ascoltano punti di vista diversi, si consolida nella loro mente l'ipotesi che qualcosa non vada per il verso giusto.

Nessuno degli agricoltori e dei volontari crede agli scenari apocalittici descritti dagli esperti, e si chiede esplicitamente alla Regione e alla Magistratura di guardare oltre l'emergenza e approfondire le indagini. Con riferimento alle misure della Regione confermate formalmente anche dalla Unione europea, gli agricoltori contestano interventi, a loro parere, troppo radicali e ingiustificati contro le piante di ulivo.

In prima linea l'Associazione Spazi Popolari di Ivano Gioffreda: «Sebbene vengano individuate varie concause al disseccamento degli ulivi – egli dice – è assurdo che venga attribuita la patologia ad un solo agente indicato come patogeno; a tutt'oggi mancano ancora in letteratura studi che individuino la patogenicità del batterio per l'olivo; non è stato ancora individuato il ceppo di appartenenza del batterio né la famiglia di appartenenza dell'insetto vettore, la cicadellide, ecc.

Mancano delle vere misure cautelative e d'indirizzo; non esiste controllo sulla vendita di legname dalle zone infette; le olive ottenute con abbacchiatore viaggiano dal luogo di raccolta fino a quello di molitura con fogliame e rametti verdissimi, troncati dal mezzo atto a staccarle dai rami e questo, se vi fosse un agente patogeno da quarantena, permetterebbe al contagio di estendersi».

Infine, sempre l'associazione Spazi Popolari ricorda che la *Xylella* fastidiosa rinvenuta sugli alberi ammalati potrebbe essere della sottospecie "Multiplex salentina", endemica, ovvero presente sul territorio da millenni ed endofita, ovvero in grado di vivere all'interno delle piante innocuamente, a patto che queste non siano soggette a particolari condizioni di stress. Contestato anche l'atteggiamento dell'Ufficio Fitosanitario regionale, per aver promosso l'eradicazione degli alberi come unica soluzione alla diffusione della malattia prima ancora di testare altri metodi di cura e preservazione.

È opportuno ricordare che tutto questo (diagnosi e terapia) accade nonostante che non siano stati effettuati i test di patogenicità, per i quali sono necessari molti mesi, se non anni. «L'identificazione definitiva del batterio attende ancora il suo isolamento in coltura pura per eseguire test di patogenicità», si legge nella relazione dell'Eppo, e «ulteriori indagini sono in corso per identificare il ceppo batterico, per valutare la sua patogenicità e identificare il presunto insetto vettore locale».

21

Dall'allarme al giallo

Nel 2013 gli esperti e gli scienziati scelti dalla Regione per occuparsi dell'allarme *Xylella*, nel mentre dichiarano la gravità della vicenda e la difficoltà a gestirla, tengono ad affermare che mai il territorio salentino e pugliese aveva conosciuto la *Xylella* prima del 2013. E qui c'è una prima contraddizione: uno degli esperti, in un articolo su l'Accademia dei Georgofili (30 ottobre 2013), ammette invece che il fenomeno del disseccamento rapido degli ulivi era comparso, per la prima volta ad Alezio, su una decina di ettari, almeno nel 2011 (e, quindi, non nel 2013) e la malattia «si è poi diffusa rapidamente, specie nell'anno in corso (2013), sì da interessare oggi un'area stimata di circa 8.000 ha».

E allora, si chiedono volontari e agricoltori, la Xylella c'era anche prima del 2013? E come mai nessuno se ne era accorto?

In proposito un decisivo rilievo assume il fatto che nel 2010 (dal 18 al 22 ottobre) lo Iam di Bari, l'Istituto che di fatto coordina tutta la vicenda dal punto di vista scientifico e strategico per il contrasto del CoDiRO, ha ospitato un workshop proprio sulla Xylella fastidiosa. Le motivazioni alla base di tale workshop si leggono sul sito dell'Istituto: «Questo patogeno, altamente distruttivo per diverse specie di interesse agrario (vite, agrumi), non è attualmente presente in Europa, pertanto è inserito nella lista A1 dei patogeni da quarantena. Il rischio fitosanitario di una sua introduzione attraverso il materiale vegetale infetto, impone non solo misure restrittive di importazione da paesi a rischio, ma anche e soprattutto, la formazione di operatori in grado di eseguire una diagnosi rapida ed accurata. Per questo motivo la rete europea di batteriologi, costituitasi nell'ambito dell'iniziativa COST 873, ha previsto l'organizzazione di un corso teorico pratico aperto a ricercatori afferenti ai 22 paesi del programma COST 873».

Al corso dello Iam di Bari, "Upcomung meeting Xylella training school at Ciheam, Bari, Italy", partecipano specialisti di fama mondiale. Il tema è "Diagnostic and statutory aspect of Xylella Fastidiosa, its vectors and the diseases it is causing". In questo workshop gli esperti fanno una introduzione generale sulla biologia e genetica del patogeno Xylella e si parla poi della identificazione dei vettori, dei rischi per l'Europa, dei sintomi, della diagnosi, della immunofluorescenza, dei metodi di isolamento, della quarantena.

22

A conclusione del seminario, una mail rivolta ai partecipanti da parte degli organizzatori, parla delle novità del corso e soprattutto fa una dichiarazione importante, cioè che a Bari nel 2010 il batterio è già presente ed è nella disponibilità dei ricercatori: «abbiamo giudicato i sintomi per l'ultima volta oggi, 2 dicembre 2010. I sintomi erano difficili da giudicare, perché le piante gravemente senescenti. (...) Le piante saranno distrutte il giorno a venire in presenza del PPS italiano». Insomma il batterio Xylella è presente, si dice che proviene dalla California: i riferimenti ai sintomi e alla senescenza delle piante lo confermano, come pure il riferimento alla distruzione delle piante contagiate per fini di studio. Resta da stabilire se questi importanti dati siano rimasti di esclusiva pertinenza degli specialisti partecipanti al workshop e non comunicati anche al pubblico e, in particolare, agli agricoltori interessati.

Infine va ricordato che a completare (e complicare) il quadro interverrà poi una affermazione perentoria di uno degli esperti che aveva partecipato al workshop barese, che annuncerà come «imminente il pericolo Xylella per l'Europa».

La Commissione Agricoltura smentisce assessorato ed esperti

Un'altra tegola contro la versione ufficiale della diagnosi e della strategia di lotta alla Xylella arriva dalla Commissione Agricoltura della Camera il 19 dicembre 2013, che smentisce quasi in tutto ciò che un mese prima avevano indicato l'assessorato regionale all'agricoltura e gli esperti. Ne riferisce dettagliatamente in una sua inchiesta del maggio 2014 il periodico salentino *Il Tacco d'Italia*¹.

Prima di tutto, viene segnalato come discutibile il fatto che la Regione Puglia si sia avvalsa di un solo esperto (Almeida); viene ribadito con chiarezza che del CoDiRO non è ancora certa la natura; si ricorda che è determinante prima di avviare ogni strategia conoscere il "saggio di patogenicità" del batterio, anche per capire la reale incidenza della Xylella sul CoDiRO. Come del resto suggerisce un altro esperto, il prof. Rodrigo Krugner: «questo è un percorso di analisi che richiede da parecchi mesi a quasi un anno dunque la patogenicità al momento non è accertata».

La Commissione parla poi di altri studi che dimostrano la non esatta corrispondenza tra Xylella e CoDiRO: «La ricerca svolta ha visto l'isolamento della Xylella fastidiosa e l'immissione del batterio in piante di ulivo sane in ambiente protetto. Il risultato è stato che non si sono riprodotti gli stessi sintomi di disseccamento rapido e bruciatura nonostante l'inoculo della Xylella nelle piante di ulivo, dunque nello studio viene affermato come la patogenicità non è conseguenza certa della Xylella fastidiosa. Altri accertamenti e ricerche sono tuttora in sviluppo in California, dove la Xylella è presente e attacca le viti e gli agrumi».

E ancora, la Commissione ipotizza che il CoDiRO possa essere stato favorito anche dall'uso di pesticidi, in particolare il Roundup (contenente glifosate) e di fungicidi. I dati elaborati dall'Arpa Puglia nella relazione sullo stato di salute del 2011 dicono che la Puglia, con 155.555 quintali di prodotto distribuito nel 2010, resta al quarto posto in Italia, dopo Veneto, Emilia Romagna e Sicilia, per quantità di fitofarmaci utilizzati. Nel leccese nel solo 2012 sono stati impiegati 2.032.691 chilogrammi, il 15% in più rispetto al 2009.

La Commissione Agricoltura infine impegna il Governo «ad assumere iniziative di trasparenza e controllo per i fondi che sono stati predisposti (5 milioni di euro con recenti provvedimenti), in modo da supportare le analisi comparate con altre università ed istituti, per una più ampia collaborazione

¹ *Il Tacco d'Italia*, Mastrogianni, M.L., "Xylella, le bufale e i cavalli di Troia", 11 maggio 2014.

nell'acquisizione dei dati scientifici necessari; ad adottare iniziative per attuare studi più approfonditi sul fenomeno, date tutte le perplessità ed i punti d'ombra sul fenomeno stesso della Xylella che, a differenza della realtà californiana, in Italia ha colpito solo gli ulivi e non attacca viti ed agrumi, in modo che la ricerca dimostri la matrice patogena del virus prima di procedere a interventi radicali; ad assumere iniziative per allargare il campo di indagine della malattia di disseccamento degli ulivi anche all'eventuale correlazione con l'utilizzo massiccio di glifosate che nell'area della regione pugliese viene utilizzato in quantità massicce nel caso specifico degli ulivi con più trattamenti nell'arco dello stesso anno solare; a prevedere un piano nazionale di prevenzione per le fitopatie e le emergenze relative al cambiamento climatico in modo da potere accertare con certezza le cause e avviare percorsi di ricerca per soluzioni agroecologiche efficaci a lungo termine».

Associazioni e cittadini si rivolgono alla Procura

Ad un certo punto i volontari e gli agricoltori decidono di rivolgersi alla Magistratura, visto che gli esperti della Regione, della Università di Bari (quella di Lecce non è stata coinvolta nella ricerca) nella migliore delle ipotesi non sembrano molto attenti.

Vengono presentati due esposti che sono alla base di molte delle considerazioni fin qui svolte.

24

Un primo esposto, presentato alla Procura di Lecce nella primavera del 2014, recita: «(...) A seguito delle recenti dichiarazioni sul caso Xylella fastidiosa, in cui è stata espressa la volontà di eradicare un centinaio di alberi interessati dal disseccamento, gli esponenti intendono informare la Procura di quanto appresso. Alcune dichiarazioni rese dal prof. Donato Boscia, dirigente del Cnr e dal dirigente dell'Ufficio Fitosanitario, Antonio Guarino, lasciano desumere che il ceppo di appartenenza del batterio annoverato come causa principale del disseccamento rapido dell'ulivo (ma che invece agirebbe da concausa laddove siano presenti altri patogeni), non sarebbe la *sub specie Multiplex*, come spesso sentito in questi mesi (vi sono studi in merito che comunque non ne hanno attestato la patogenicità per l'ulivo, Krugner *et al.* 2010), ma la *sub specie Pauca* che colpisce gli agrumi. Qui in Salento, violando tutte le norme scientifiche, si specializza solo su ulivo».

L'esposto prosegue citando un documento (per altro scaricabile dal sito dello IamB http://cost873.ch/uploads/files/FinalReport_Annex_Results.pdf) relativo ad uno scambio di informazioni interne indirizzate al COST 873 (un ampio network di esperti provenienti da 22 paesi europei e del Mediterraneo

specializzati in fitopatologia) e da cui si evince lo svolgimento del già citato workshop atto a formare tecnici sulla quarantena da *Xylella fastidiosa*, tenutosi presso l'Istituto Agronomico del Mediterraneo di Bari (IamB) dal 18 al 22 ottobre del 2010 (cfr. http://www.iamb.it/news_186,186,25,phytosanitary-workshop-on-the-quarantine-pathogen-Xylella-fastidiosa-iamb-18-22-ottobre.htm).

Nel documento si trova un passaggio sopra già illustrato e cioè che: «abbiamo giudicato i sintomi per l'ultima volta oggi, 2 dicembre 2010. I sintomi erano difficili da giudicare, perché le piante gravemente senescenti. (...) Le piante saranno distrutte il giorno a venire in presenza della PPS italiana».

L'esposto cita poi quanto appare sul sito http://www.cost873.ch/uploads/files/Almeida_Xylella_COST873FinalMeeting.pdf, dove vi è una presentazione del 2012 in cui Rodrigo Almeida segnala l'imminente pericolo *Xylella* alle porte dell'Europa, dato sul quale l'esposto basa varie considerazioni certamente meritevoli di approfondimento.

L'esposto si conclude ricordando che l'introduzione di organismi da quarantena in luoghi dove di essi non vi è traccia è vietata, per cui si chiede di fermare questa pratica che potrebbe determinare nuovi focolai con il rischio di eradicazione su 10 *ha* nell'agro di Surbo ed altri 2 *ha* intorno a Sternatia, oltre a quelli dell'arco ionico salentino. Si chiede poi di fare chiarezza su come il batterio sia arrivato da Bari nel Salento senza toccare il territorio barese, tenendo conto che ancora non si conosce che cosa stia funzionando da vettore, dato che l'unico insetto che sembrerebbe essere coinvolto, la cicadellide, non compie in volo neanche 100 metri e come mai il contagio si stia diffondendo a macchia di leopardo, saltando interi territori.

La rete di associazioni ambientaliste Forum Ambiente e Salute ha presentato anche un secondo esposto che si concentra sulle metodologie previste dalla delibera regionale (la Dr 2023/2013) per fronteggiare l'epidemia e chiede alla Procura di Lecce di verificare se possano aver causato un danno economico-ambientale ingiustificato e irreversibile al territorio. Sotto accusa finiscono soprattutto le eradicazioni, ma anche le drastiche potature fatte in periodi non adatti, con la scusante dell'emergenza.

La procura di Lecce indaga

Gli esposti dei volontari finiscono nella mani della Pm Valeria Mignone della Procura di Lecce. Il magistrato saprà andare fino in fondo a questa

vicenda poco chiara. La dott.ssa Mignone non è il tipo da lasciarsi intimorire, anche perché non è la prima volta che affronta vicende delicate e complesse.

Oltre alle questioni sopra più volte illustrate partendo dagli esposti e dalle incongruenze in essi denunciate, altra questione che probabilmente incuriosirà la Pm, dott.ssa Mignone, è l'importazione di germi patogeni della Xylella, ufficialmente per fini sperimentali, da saggiare ovviamente sugli alberi d'ulivo di una zona che vive esclusivamente di economia ulivicola: di questa cosa non si sapeva niente, fino all'esposto dei volontari. Sembra da approfondire una particolare circostanza: perché questi germi patogeni introdotti a Bari, non hanno colpito gli ulivi baresi ma invece quelli della zona di Gallipoli, a 200 km di distanza.

EU Pilot 5938/2013 Storia di ordinaria, folle burocrazia

Il *Made in Italy* agroalimentare è considerato, da tutti gli operatori economici, un importante patrimonio dell'apparato produttivo del nostro Paese e un notevole punto di forza delle sue esportazioni. Un patrimonio in grado di accrescere ancora di più il proprio peso specifico all'interno del Pil e contribuire in maniera rilevante all'uscita del Paese dalla crisi, a patto che le Istituzioni intervengano per salvaguardarlo e tutelarlo.

26

Una tutela che assume una duplice veste: da un lato difendere le aziende nostrane che investono sul territorio creando fatturato e opportunità di lavoro, dall'altro lato, tutelare il consumatore rendendolo consapevole delle scelte effettuate sugli acquisti.

Per garantire un'effettiva conoscenza da parte del consumatore circa il prodotto che si sta accingendo a comprare è necessario altresì conoscere l'origine delle materie prime con le quali è stato confezionato il prodotto stesso: pertanto, assumono significativa rilevanza le informazioni riportate sulle etichette.

La corretta indicazione contenuta sull'etichetta dei prodotti agroalimentari ha incontrato una dura opposizione non solo da parte di alcuni produttori – e non solo stranieri –, ma anche e soprattutto da parte dell'apparato burocratico delle Istituzioni europee che, unito alla burocrazia nostrana, ha generato alcune particolari storture normative. L'ultimo caso di questo “connubio letale” è rappresentato dalla procedura EU Pilot 5938/13/SNCO.



L'Eurispes, Ispes fino al gennaio 1993, è un istituto di studi sociali senza fini di lucro ed opera dal 1982 nel campo della ricerca politica, economica, sociale e della formazione. L'Istituto realizza studi e ricerche per conto di imprese, enti pubblici e privati, istituzioni nazionali ed internazionali. Nello stesso tempo, promuove e finanzia autonomamente indagini su temi di grande interesse sociale, attività culturali, iniziative editoriali, proponendosi come centro autonomo di informazione ed orientamento dell'opinione pubblica e delle grandi aree decisionali che operano nel nostro Paese. La scelta operativa dell'Eurispes deriva dalla convinzione che una adeguata politica di governo della situazione socio-economica pretenda una conoscenza dei fatti sempre più aggiornata ed integrata. Nel perseguire questi suoi obiettivi l'Eurispes è particolarmente avvantaggiato dalla propria composizione: al suo interno confluiscono, infatti, più "culture" di diverso orientamento che si ricompongono in un'unità omogenea ed originale.

Fondazione



**OSSERVATORIO
SULLA CRIMINALITÀ
NELL'AGRICOLTURA
E SUL SISTEMA
AGROALIMENTARE**

La Fondazione "Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sul sistema agroalimentare", promossa e fondata da Coldiretti nel mese di febbraio 2014, nasce in un momento in cui nel nostro Paese sta crescendo la consapevolezza che il cosiddetto Made in Italy agroalimentare incontra rischi e difficoltà legati alla sua unicità. La Fondazione "Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sul sistema agroalimentare" intende diffondere una cultura che valorizzi gli elementi distintivi della produzione agricola nazionale e riconosca i vantaggi (economici, ambientali ed occupazionali) connessi al rispetto della legalità per il Paese. A tal fine la Fondazione promuove iniziative ed approfondimenti diretti a definire i concetti di "italian sounding", adulterazioni alimentari, delocalizzazioni nel settore agroalimentare, suggerendo strumenti per individuare e scongiurare le infiltrazioni malavitose. L'Osservatorio cura le proprie attività sulla base degli indirizzi definiti dal Comitato scientifico, presieduto dal Procuratore Gian Carlo Caselli e composto da magistrati provenienti dalle varie giurisdizioni, professori universitari, rappresentanti delle Forze dell'ordine ed esperti designati dalle amministrazioni e dai soggetti sostenitori.

Prezzo € 12,00